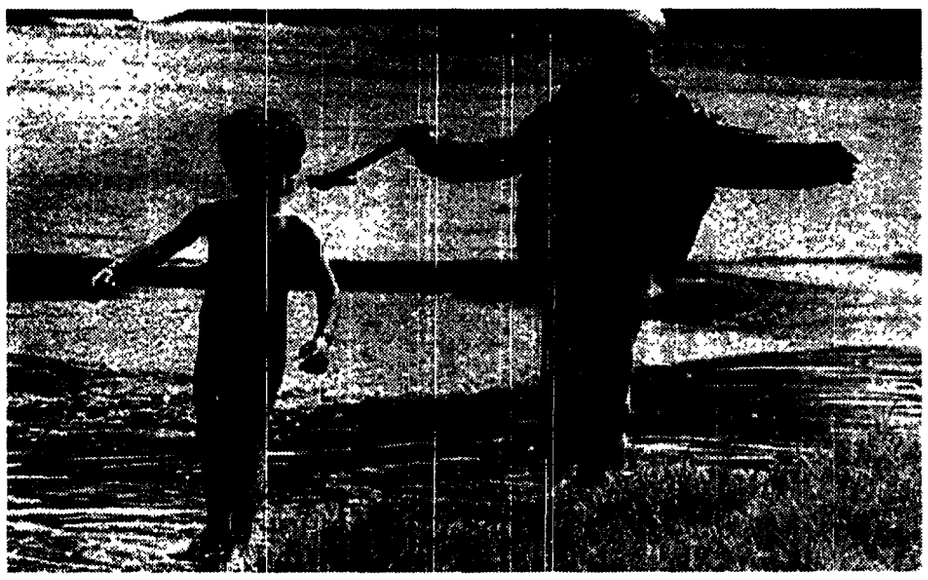
Lo sgombero a metà di Ponte Mammolo non ha soddisfatto gli abitanti del quartiere che hanno fermato a lungo il traffico «Non siamo razzisti, ma devono andar via»

Gli zingari mettono insieme le loro cose «Ci accusano di essere indecenti, sporchi ma non vedono come viviamo?» E di campi sosta attrezzati non si parla più

Blocco anti-nomadi sulla Tiburtina

Un blocco stradale sulla Tiburtina è stato organizzato ieri pomeriggio dagli abitanti di Ponte Mammolo. I nomadi del campo di via Palombini nel frattempo venivano sgomberati. Soltanto i non residenti nella V Circoscrizione, però. Tredici famiglie sono rimaste, era loro diritto. E ciò ha scatenato la protesta della gente: «Devono andarsene tutti, in quell'area vogliamo il nostro parco verde».

RACHELE GONNELLI



Bimbi nomadi nel campo dopo il nubifragio Ormai non si parla più di aree sosta: si fanno spostamenti improvvisi ad ogni protesta degli abitanti

Piove. Davanti al campo di Ponte Mammolo staziona una «Panda» dei vigili urbani, incaricati di sorvegliare lo sgombero e la protesta degli abitanti. In mezzo al fango, gli zingari demoliscono pezzo per pezzo le palafitte di legno. «I vigili ce le fanno togliere perchè dicono che così sembriamo il doppio», dice Ekrem Hallilovic mentre schioda le assi. E aggiunge, amareggiato: «Con la baracca e la roulotte io e mia moglie non eravamo più costretti a fare all'amore davanti ai nostri figli, potevamo lavarci e cambiarci i vestiti al riparo, cucinare, riscaldarci alla stufa. Poi la gente delle case ci accusa di essere indecenti e sporchi....sono matti».

La famiglia Halinovic – padre madre e otto figli – resterà nel campo di via Palombini. Rimanere è loro diritto. Insieme ad altre 12 famiglie, gli Halinovic sono residenti in V circoscrizione. Gli altri, quelli residenti in altre circoscrizioni, invece, hanno dovuto fare le valigie fin dal mattino.

Uno sgombero a metà, senza deportazioni, che non ha soddisfatto gli abitanti del quartiere. Perciò, nel pomeriggio, dopo un'assemblea infuocata dentro al centro sociale, la gente è scesa in strada e ha bloccato la Tiburtina per più di un'ora, nonostante il cielo nero.

In prima fila a bloccare la colonna di auto strombazzanti lunga due chilometri, ancora una volta, soprattutto donne e bambini. Meno infuriate delle madri di Nuovo Corviale, le prime a iniziare la crociata contro i nomadi, ma con i loro stessi obiettivi: cacciare gli zingari accampati vicino alla scuola elementare, nell'unica area a verde tra i palazzoni dello Iacp. «Il campo degli zingari è un tale letamaio che ci nidificano i topi e poi i nostri figli se li ritrovano in classe», dice una giovane mamma. E una signora molto compita: «Gli mancano i bagni? Macchè bagni e bagni, sono delle bestie, appestano l'aria con i loro fuochi di copertoni e plastica, cacano dappertutto, rubano nelle macchine, non vogliono lavorare, vogliono vivere così e noi dobbiamo sopportarli, siamo stufi».

Nell'assemblea prima del blocco stradale, però, non si parla soltanto di sporcizia. Uno dei primi interventi, nella stanza ancora addobbata con i festoni del carnevale di quartiere, è Vito Lamorgese di Rifondazione comunista. «La stampa che ci definisce razzisti scenda dal pulpito», inizia, poi propone un coordinamento cittadino delle borgate contro l'assessore Azzaro «che ha i finanziamenti per realizzare campi piccoli e attrezzati e invece ci lascia in questa situazione». Prende la parola il presidente della circoscrizione, Mario Pisano (psi): «Il nostro prolema è il vivere civile accanto all'immondizia – comincia, riferendosi al campo – quell'area invece è destinata dal piano regolatore a verde pubblico». Ma quando dice che bisogna aspettare, che le famiglie rimaste sono residenti lì, viene sommerso dai fischi e si arrabbia: «Non ha senso una guerra tra poveri, la lotta va fatta contro il Palazzo, lo capite?», reagisce urlando, rosso in volto. Accanto, in silenzio, c'è anche il consigliere dei Verdi, Dante Pomponi. Viene chiamato in causa il commissario in borghese di San Basilio, che conferma: «No, non abbiamo sgomberato i nomadi, è stato solo un censimento». «Dovete mandarli via, oltre il raccordo anulare», lo attorniano le donne. La tensione si placa soltanto quando la gente decide di andare a bloccare il traffico su via Tiburtina, già intasato per l'ora di punta, all'uscita dagli uffici.

Domenica scorsa, intanto, dopo le proteste di Corviale e della Magliana, è stata di nuovo la volta di Piscine di Torre Spaccata. Anche a Cinecittà est i nomadi occupano un'area destinata a parco pubblico dal piano regolatore. Nei giorni scorsi, gli abitanti dei palazzi ex Caltagirone avevano invaso i locali della circoscrizione avviato una raccolta di firme per lo sgombero degli zingari. Domenica una trentina di persone ha occupato il campo sportivo «Cinecittà Due», impedendo lo svolgimento della partita. «Non siamo noi i razzisti – sostengono – ma le autorità comunali che hanno permesso l'incancrenirsi della situazione. Il campo di Piscine di Torre Spaccata deve essere spostato, individuando un'area attrezzata lontano dalle case».

Battesimo in carrozza per il piccolo Rom dei Casamonica

Un battesimo sfarzoso, con la carrozza in stile settecentesco, il cocchiere in livrea, il tiro a quattro di cavalli bianchi, la cerimonia nella chiesa di Santa Maria Maggiore e poi la partenza con tutti gli invitati per il luogo del ricevimento, la Villa Miani al Trionfale, affittata per l'occasione. È stata questa la prima giornata da cattolico del piccolo Consiglio Di Guglielmi, nato da una famiglia di nomadi italiani, i Casamonica di Casal Moreno. Il suo battesimo è stato filmato e trasmesso in diretta ieri da RaiTre e ha creato malumori e invidie tra gli abitanti di Ponte Mammolo in rivolta contro il campo Rom della zona. Si dice tanto che sono dei poveracci – dicevano ieri le donne durante il blocco sulla Tiburtina – e invece sono ricchi, le donne zingare sono piene d'oro». La famiglia Rom dei Casamonica fa parte del nucleo arrivati dal Molise nel XVI secolo. Sposalizi e nascite sono per questo popolo le occasioni per riunire i rami della famiglia dispersi per il mondo.

Due carrozze in fiamme alla Tiburtina e due allo scalo della Tuscolana. Per le ferrovie è colpa degli immigrati La Caritas: «Non ci fanno andare ad aiutarli. Potremmo convincerli a venire via». E le Fs assoldano vigilantes

Scampano in sei al rogo dei vagoni-dormitorio

Quattro vagoni andati a fuoco, ieri, alla stazione Tiburtina e allo scalo della Tuscolana. Dal primo incendio si sono salvati per un soffio sei extracomunitari che dormivano sui vagoni. «Si fanno da mangiare e poi divampano le fiamme»: ferrovie, vigili del fuoco e forze dell'ordine sono unanimi. «Li vorremmo portare via, ma non ci fanno andare tra i binari», lamentano invece i volontari della Caritas.

ALESSANDRA BADUEL

Uno dei due vagoni distrutti dalle fiamme ieri mattina allo scalo della stazione Tiburtina

Il fuoco è iniziato in pieno giorno, alle undici di ieri mattina, bruciando due vagoni di un treno passeggeri in attesa di revisione alla stazione Tiburtina. Ci dormivano in sei. I quattro uomini che erano nel primo vagone si sono accorti in tempo delle fiamme e sono saltati giù. Gli altri due, invece, un marocchino ed un algerino i cui nomi non sono stati resi noti, stavano passando dal sonno allo stordimento dato dal fumo senza rendersi conto di nulla. Li hanno salvati svegliandoli a strattoni i carabinieri. I vigili, intervenuti pochi minuti dopo, non sono potuti risalire alla causa precisa dell'incendio. Sui vagoni c'era solo qualche panno. Coperte rimediate, pantaloni vecchi: le tracce di chi ha trovato solo tra i sedili ferroviari un posto dove passare la notte. Poche ore dopo, alle tre e mezza del pomeriggio, bruciavano anche due vagoni di un treno merci alla stazione Tuscolana. I pompieri sono riusciti a bloccare il fuoco, divampato tra vecchi imballaggi, mentre stava aggredendo anche un magazzino vicino ai binari, ed hanno trovato i vagoni completamente vuoti. Ma anche lì le cause sono probabilmente uguali: incendi involontari provocati da persone che dormono nei vagoni, come quello che domenica mattina ha carbonizzato altre due vetture alla stazione Termini. E risale a sabato mattina il ritrovamento di un uomo morto per overdose in un altro vagone.

«Sono loro, quelli che spesso ci ritroviamo in mezzo ai binari con il rischio di metterli sotto – spiega un ferroviere della Tiburtina – Fanno il fuoco per bere o mangiare qualcosa di caldo, oppure sono drogati e si preparano la dose. Ormai siamo costretti a conviverci». "Loro" sono senzatetto immigrati ma anche romani e a volte tossicodipendenti. I più «vecchi» si sistemano di notte nelle sale d'aspetto, dove li raggiungono i volontari della Caritas, armati di panini e latte caldo. Gli altri, i «nuovi», cominciano ad andare sui vagoni ferroviari per dormire, ma poi finiscono con il vivere quasi sempre lì, tra le carrozze in sosta e i binari di servizio delle stazioni. E sono loro i principali «indiziati» per i periodici incendi che divampano nei principali scali cittadini. «Qui alla Tiburtina – spiega Francesco Marascio, primo aggiunto della stazione – dall'inizio dell'anno sono bruciati dieci vagoni. Ed i controlli della Polfer non sono sufficienti: hanno troppo poco personale. Noi abbiamo anche quattro vigilantes pagati dalle ferrovie. Lavorano una notte su due ed ogni volta portano fuori dalla stazione venti, trenta persone. Da quel che so io, anche ad Ostiense e alla Tuscolana sono ricorsi allo stesso sistema». Una lotta quotidiana, nel tentativo di tenere sotto controllo le sale d'attesa, i corridoi, i sottopassaggi, i vagoni, i mille anfratti di una stazione. «Ormai la polizia ferroviaria considera anche noi dei nemici – spiega Gennaro Di Cicco, dalla Caritas – Non capiscono che noi andiamo a cercare i senzatetto non tanto per offrirgli un panino, ma soprattutto per convincerli a venire via, in ostello. La Polfer invece spesso si appella ad ordinanze comunali che proibiscono la distribuzione del cibo in luoghi come le sale d'aspetto e ci manda via con tanto di multa. Tra i binari, poi, non ci fanno arrivare. Quella è una zona proibita, off limits. Ufficialmente. Poi, per i clandestini, resta il rifugio più sicuro, e ce ne sono tantissimi».

Dei due uomini salvati dai carabinieri, uno è stato portato fuori a braccia. «Era solo intontito, per fortuna», racconta ancora Marascio. Mentre i vigili spengevano le fiamme, riuscendo a salvare uno dei due vagoni, la polizia ferroviaria fermava altre tre persone nei sottopassaggi. Infine, un quarto immigrato è apparso mentra i vigili erano ancora al lavoro. Cercava gli amici, con il timore che non fossero riusciti a saltare giù dal vagone in fiamme. Tutti e sei gli extracomunitari sono stati identificati dalla Polfer e poi rilasciati.

Cassino

Incidente mortale in autostrada

Una donna è morta nel pomeriggio di ieri in un incidente stradale avvenuto sull'autostrada Roma-Napoli, tra i caselli di San Vittore del Lazio e Caianello. Una «Mercedes» con a bordo Luigi Costanzo, 35 anni, e sua moglie, Paola Conti, di 27 anni, entrambi residenti a Roma, è andata a sbattere contro il guard-rail finendo poi sulla corsia opposta. Paola Conti è morta sul colpo, mentre il marito ha riportato lente guaribili in sette giorni. La polizia stradale di Cassino, dopo aver effettuato i rilievi ed aver ricostruito la dinamica, sta ora tentando di chiarire le cause dell'incidente. In quel tratto di autostrada sono in corso i lavori per la costruzione della terza corsia.

Prati

Scoperta bisca clandestina

Una bisca clandestina è stata scoperta la scorsa notte nel quartiere Prati, in via degli Scipioni 55, dagli agenti della squadra mobile. Il gestore, Walter Ciardi, ha tentato di estrarre una pistola, ma è stato subito bloccato dagli agenti ed arrestato per organizzazione ed agevolazione del gioco d'azzardo. In carcere è finito anche Massimo Bianchi, 29 anni, perché trovato in possesso di dieci grammi di cocaina. Sono stati inoltre denunciati a piede libero per partecipazione al gioco d'azzardo i trenta clienti che si trovavano nel locale al momento dell'irruzione. Gli agenti hanno infine sequestrato, durante la perquisizione della bisca, cinquanta milioni di lire in contanti.

MARTEDÌ 17 - ORE 19
c/o Federazione Pds di Roma
(Villa Fassini - Via G. Donati 174)

Attivo professori universitari e ricercatori su elezioni del rettore

con
Carlo Leoni
segretario della Federazione
Gianni Orlandi
responsabile Università

Villalba di Guidonia

Armato di coltello aggredisce un agente di polizia Arrestato un pregiudicato

Un'aggressione improvvisa, istintiva, immotivata. Un uomo di 55 anni ha tentato la notte scorsa di colpire con un coltello da cucina un agente di polizia del commissariato di Tivoli che con altri suoi colleghi era intervenuto per sedare una lite tra condomini in un appartamento a Villalba di Guidonia. Ed è stata una fortuna che l'agente sia riuscito a schivare il colpo. Per l'uomo, Luigi Maisto, è scattato l'arresto con l'accusa di tentato omicidio.

La segnalazione alla sala operativa della questura è arrivata poco dopo la mezzanotte di ieri. Un anonimo ha segnalato al «113» che in un palazzo lì accanto, a Villalba di Guidonia, c'erano delle persone che litigavano, disturbando così il sonno degli abitanti della zona. La chiamata è stata subito «girata» al commissariato di Tivoli che ha poi provveduto ad inviare sul posto una pattuglia.

Individuato il palazzo, gli agenti sono intervenuti tentando di sedare una lite scoppiata tra una decina di persone durante una riunione di condominio che si stava svolgendo all'interno dell'appartamento di Luigi Maisto, già noto alla polizia per una serie di precedenti penali, dal furto alla minaccia e resistenza a pubblico ufficiale. Ad un tratto l'uomo ha chiamato la figlia di dodici anni e si è fatto portare dalla cucina un coltello con una lama lunga 33 centimetri. Ed ha tentato di colpire all'addome uno degli agenti che però è riuscito a schivare l'attacco. Maisto è stato poi portato nel carcere di Regina Coeli.

Velletri. Assemblea con gli amministratori della zona a sud di Roma

Il prefetto incontra cinquanta sindaci «La criminalità c'è, dateci più poliziotti»

«Abbiamo pochi vigili, non c'è abbastanza polizia, così non si può mantenere l'ordine»: al nuovo prefetto i sindaci di 50 comuni della provincia (zona sud) hanno rivolto soprattutto richieste d'aiuto. L'incontro si è svolto ieri a Velletri (nei prossimi giorni toccherà agli altri comuni). Carmelo Caruso ha promesso più collaborazione e meno burocrazia. E si è «autoinvitato» nei consigli comunali.

CLAUDIA ARLETTI

È stato un incontro di tre ore, da una parte i sindaci di cinquanta comuni, dall'altra il nuovo prefetto. Loro, hanno chiesto aiuto. Lui, Carmelo Caruso, ha promesso: non vi lasceremo soli. La sua prima «conferenza» in provincia è finita così, tra gli applausi dei sindaci che, un po' stupiti, mormoravano: «Sembra un tipo deciso, vedremo». Fino a un *minuto prima, nel muncipio di* Velletri, comune-ospite, erano risuonate le loro richieste.

Si doveva parlare di «ordine e sicurezza». Così, dai sindaci, è arrivata soprattutto una «supplica»: dateci più forza di polizia. Ecco il primo cittadino di Pomezia: «Tempo fa avevo chiesto di avere un commissariato. Lo avrò?». Il prefetto: «per ora, lei porta a casa il mio personale interessamento. Se questo commissariato deve essere fatto, lo faremo». Molti hanno detto: non ci concedono più i finanziamenti per assumere vigili urbani, come facciamo a garantire l'ordine? Il prefetto: «Studierò la situazione, poi ci rincontreremo e vedremo che si può fare».

La mafia? Nessuna denuncia dai sindaci, poche parole dal prefetto («Occorre fare attenzione, anche se c'è la tendenza a considerare "mafiosi" fenomeni che non ancora non lo sono»). Soprattutto, così, si è parlato di microcriminalità. Carmelo Caruso: «Il primo obiettivo è garantire sicurezza alla gente, che ha diritto a una vita serena. Occorre coordinamento, bisogna che istituzioni e cittadini lavorino insieme». E poi: «La gente è esasperata. Credo che il modo migliore per combattere la microcriminalità sia la prevenzione. Bisogna cercarca di recuperare alla legalità tutti i livelli della società».

Poi, sono arrivate le piccole «proteste». Maurizio Zannola, sindaco di Velletri, ha esordito: «Si parla tanto di autonomia, ma con l'area metropolitana i piccoli comuni rischiano di essere inghiottiti dalla burocrazia e di non decidere più niente». E un segretario comunale: «Le imprese, per avere dalla prefettura il certificato antimafia, aspettano anche tre mesi». Carmelo Caruso ha detto: «Io posso garantirvi meno burocrazia. I certificati? Tra poco li forniremo in due giorni». Non ha risposto a tutte le domande, il prefetto. Il sindaco di Colonna, Millo Crocenzi, ha posto il problema di Malagrotta (tra pochi giorni i comuni non potranno più scaricarvi i propri rifiuti). Carmelo Caruso: «È un problema che devo ancora studiare». Però, a tutti ha promesso: «cercherò di darvi presto delle risposte», proponendo di organizzare, con scadenze fisse, altri incontri come quelli di ieri. E, a sorpresa, si è anche «autoinvitato» nei consigli comunali: «mi piacerebbe che fosse invitata la gente», ha detto. Così, nonostante molte non-risposte, è piaciuto. Uscendo dal municipio, Giovanni Romani, sindaco di Frascati, commentava: «Certo, non sembra un burocrate». E un segretario comunale, stupitissimo: «È colto, conosce i filosofi greci...».

GIOVEDÌ 19 SETTEMBRE
Ore 16.30
C/o CASA DELLA CULTURA
(L.go Arenula 26)

Assemblea pubblica cittadina sulla scuola

Odg.: Iniziative del Pds sull'avvio del nuovo anno scolastico e l'attuazione del progetto scuola

INTERVERRANNO:
Maria Coscia
responsabile scuola del Pds di Roma
Carlo Leoni
segretario della Federazione romana del Pds